

LA
GAZZA LADRA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

La Primavera dell' Anno 1826.

*Musica del Sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.*



ROMA,

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

FABBRIZIO VINGRADITO ricco Fittajuolo.

Signor Stanislao Prò.

LUCIA Moglie di Fabbrizio.

Signora Agnese Loyselet.

GIANNETTO Figlio di Fabbrizio Militare.

Signor Giovanni Boccaccini.

NINETTA Serva in Casa di Fabbrizio.

Signora Virginia Blasis.

FERNANDO VILLABELLA Padre di Ninetta Militare.

Signor Domenico Coselli.

GOTTARDO Podestà del Villaggio.

Signor Luigi Goffredo Zuccoli.

PIPPO Giovine Contadinello al servizio di Fabbrizio.

Signora Anna Scudellari Coselli.

ISACCO Merciajuolo.) *Signor Luigi Garofali.*
ANTONIO Carceriere.)

GIORGIO Servo del Podestà.) *Sig. Leopoldo Ranzi.*
IL PRETORE del Villaggio.)

Gregorio Cancelliere.

Un Usciere.

Genti d'Arme.

Contadini.

Famigli di Fabbrizio.

Una Gazza.

La Scena un grosso Villaggio non molto distante da Parigi.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio: Maria Pelliccia.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio Lorenzoni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampio Cortile della Casa di Fabbrizio. Sul dinanzi un Portico rustico con pergolato. Ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo, e verso il mezzo vi è una Porta con cancello, per cui si entra nel Cortile. Al di là alcune colline.

Diversi abitanti del Villaggio: alcuni famigli che preparano una mensa: indi Pippo con Lucia con un canestro di biancherie, dipoi Fabbrizio, ed altri Servi con bottiglie di vino.

Coro. **O**h che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà.

Pip. Dopo tanti, e tanti mesi
Spesi in guerra, e fra gli stenti
Oggi alfine a' suoi Parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro, e Pippo.

Vieni, vieni o padroncino.

Tutti. Vieni a noi Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato
Oh che gioja si godrà.

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

4
 Coro. Non so niente. Ah ah ah!
 (*deridono Pippo.*)

La Gaz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro. Vè chi è stato (*accen. la Gazza.*)

Pip. Brutta Gazza maledetta
 Che ti colga una saetta.

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro. Pippo? Pippo? Ah ah ah.
 (*deridendo Pippo.*)

Luc. Marmotte, che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate

La mensa allestite,

Là sotto la pergola

Che invita a mangiar.

Che flemma! sbrigatevi,

Pigliate, stendete:

(*porgendo la biancheria.*)

Mio figlio, il sapete

Dee presto arrivar.

Pip., e Coro. Che giorno beato

Dobbiamo passar.

Luc. Alfine cessato

Avrò di tremar.

Ehi Ninetta? Quando chiamo

Tutti perdono l'udito.

E colui di mio Marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo Marito eccolo quà.

Pip., e Coro. Ser Fabbrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante:

Egli reca l'allegria

Reca il nettare spumante
 Che mantiene nelle vene
 Il vigor, la sanità.

Tutti. Viva Bacco, e la cantina
 Medicina d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)
 Oggi arriva il figlio amato.

Fab. Certamente; ed ammogliato
 Lo vorrei ben io veder.

Luc. A me tocca dargli moglie:
 Quest'affare a me si aspetta;
 Egli dee sposar....

La Gaz. Ninetta.

Fab. Ah la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Brava, brava! hai hai.

(*accarezza la Gazza, e lo becca.*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti stà.

Fab. Ma la Gazza ha indovinato.

Tutti gli altri. Ogni core esulterà.

Tutti. Là seduto l'amato Giannetto

(*additando la mensa.*)

Fab. con parte del Coro.

A suo Padre

Luc., e Pip. col resto } alla Sposa vicino.

del Coro. A sua Madre }

Tutti. Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino:

Or d'orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo

I bicchieri ricolmi suonar .

(partono gli abitanti del villaggio .

Fab. Oh cospetto ! undici ore già passate
(guarda l'Orologio .

E Giannetto ne scrive

Che sarà quì sul mezzo giorno .

Luc. Oh diavolo !

Già così tardi ? E la Ninetta ancora
Non veggo: ov'è costei ? Pippo rispondi ?

Pip. Per la collina io credo

A cogliere le Fragole .

Luc. Ah Fabbrizio !

Da qualche tempo non son molto contenta
Di questa tua Ninetta . Pippo , Ignazio ,
Antonio andate tutti

A preparare il resto . Ah se la colgo

(Pippo, e gli altri famigli si ritirano .

Quella smorfietta !

Fab. Eh via ! Cessa una volta !

Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto .

Luc. A meraviglia ! E quando

Ridendo , e civettando ella mi perde
Le forchette d'Argento , dimmi , allora
Se mi viene la bile ; ho torto ancora ?

Fab. Gran cosa ! Finalmente

È una forchetta sola

Che si smarrì per caso : e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi ! Orsù , Lucia
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla .

Luc. Ah ah ! (in aria di sprezzo .

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure . Sai

Ch'ella è pur figlia di quel bravo, e onesto
Fernando Villabella

Che fra le schiere incanutisce : e s' ella
Orfana della Madre , e senza doni
Della fortuna , colle sue fatiche
Quì si procaccia una meschina vita ;
Non debb' esser perciò da noi schernita .

Luc. E chi dice il contrario ? Ma finiamola,
Il tempo vola : io corro

Un momento in cucina , e poi se credi ,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto .

Fab. Dici ben , vò nell'Orto , e là ti aspetto .
(partono .

S C E N A I I.

*Ninetta con un panierino di Fragole ,
che scende dalla collina , ed entra nel
Cortile ; indi Fabbrizio , e finalmente
Lucia col Canestro delle posate .*

Nin. Di piacer mi balza il cor ;
Ah bramar di più non so :
E l'Amante , e il Genitor
Finalmente io rivedrò .
(L'uno al sen mi stringerà :
L'altro, ... l'altro, ... ah che dirà ?
Dio d'amor, confido in te ;
Deh tu premia la mia fè !

Tutto sorridere

Mi veggo intorno

Più lieto giorno

Brillar non può .

Ah già dimentico

I miei tormenti

Quanti contenti

Alfin godrò .

(posa il panierino sulla mensa .

Fab. Oh come il mio Giannetto
(*esce dall' Orto con alcune Pere,
che posa sulla mensa.*)

Gradirà queste Pere.

Nin. Addio, buon giorno! (*a Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le Fragole?

Nin. Un' intero
Panierin n' ho ricolmo. Eccole.

Fab. Oh belle!
E fresche al par di te! Senti mia cara:
Quest' oggi vò che tutto
Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero: vostro figlio..

Fab. Ah ah! mio figlio.. il sò, ti piace.. basta..

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegl' occhi, in quel core.

Nin. (Oh dio!)

Fab. Sta lieta:
Non t' arrossire: al Padre suo Giannetto
Non v' è cosa che asconda: ei t' ama: ed io..
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabbrizio.
(*gli bacia la mano.*)

Luc. Ma brava!.. E tu quando farai giudizio?
(*a Fab.*)

Prendi queste posate, e bada bene
Che non si perda nulla. (*a Nin.*)

Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste:

Ma intanto la forchetta se n' è ita.

Nin. Io non c' ho colpa.

Luc. Ma però...

Fab. Che vita?

Andiamo.

(*prende Lucia per un braccio co-
me arrabbiato.*)

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio Ninetta.

(*parla all' orecchio di Ninetta.*)

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una Serva
Non bisogna dar tanta confidenza.

(*tira a se Fab.*)

Fab. Non pianger mia fanciulla: abbi pazienza.

(*Luc. e Fab. via sulla Collina. Nin.
chiude il Cancellò, ed entra in casa.*)

S C E N A III.

*Isacco prima di dentro, e poi affaccian-
dosi al Cancellò con la cassa
di merci, poi Pippo.*

Isa. S tringhe, e ferri da Calzette,
Temperini, e Forbicette,
Aghi, Pettini, Coltelli
Esca, Pietre, e Zolfanelli
Chi vuol vendere, o barattar.

Pip. Ah senti il vecchio Isacco;
Andate galantuomo; risparmiatelo
Una voce si bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isa. Io compro se volete;
Baratto se vi piace;
Guardate che bei capi, che belle mercanzie,

Tutte di moda, e più che mai perfette.

Pip. Andate vi ripeto.

Isa. Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte

Ella bisogno avesse

Di comprare, ditele ch'io mi trovo

Fino a domani nell'Albergo Nuovo.

(parte.)

S C E N A IV.

Ninetta, e detto, poi Coro di dentro.

Nin. Mi par d'aver udita

La voce di quel vecchio Merciajuolo,

Che suole tutti gli anni

Passar di quà.

Pip. Non v'ingannaste, è desso:

E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai.

(dietro alla Collina una Sinfonia Campestre.)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Cont. Viva viva! (di dentro.)

Nin. Ma quai grida!

Coro. Ben tornato!

Pip. È Giannetto! (salta per gioja.)

Nin. Oggetto amato!

Deh! mi vieni a consolar!

Oh momento fortunato

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori, è ritornato:

Deh venitelo a mirar.

(chiama i Famigli.)

S C E N A V.

Giannetto, Fabbrizio, Lucia, Contadini che vengono dalla Collina, e i Famigli di Fabbrizio che vengono nel Cortile, e detti.

Coro. Bravo, bravo! ben tornato
Quì dovrete ognor restar.

Gian. Vieni... o Ninetta cara,
Mi balza il cor nel sen:
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia.

M'eri presente ognor

Tu m'ispiravi allor

Forza, e coraggio.

Ma quel piacer che adesso

O mia Ninetta io provo,

È così dolce, e nuovo,

Che non si può spiegar.

Pip. Fab., e Coro. Mi sembrano due tortore
Mi fanno giubilar.

(Luc. Fab. Gian. Nin., ed altri
Cont. sedono alla mensa.)

Pip. Tocchiamo, beviamo

A gara, a vicenda

Il petto s'accenda

Di dolce furor.

Tutti. Tochiamo, e discenda

La gioja nel cor.

(tutti fanno festa a Gian. ad un cenno di Lucia, Pippò, e gli altri famigli entrano in casa.)

Pip. Se il nappo zampilla

Se spuma, se brilla
E ricchi, e pitocchi
Esultano allor.

Tutti. Tocchiamo, e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Credetelo a Pippo
Non v'è del bicchiere
Più dolce piacere
Delizia maggior.

Coro. Non v'è del bicchiere
Delizia maggior.

(si levano da tavola, e i Contadini part.)

Gian. Oh Madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro Zio! che fa?

Luc. Sempre trafitto.
Dalla sua gotta.

Gian. Ah voglio
Vederlo, ed abbracciarlo.

Fab. Ebben possiamo
Or tutti in compagnia

Andar da lui. Che te ne par Lucia?

Luc. Andiamci pur. Ninetta
Tien l'occhio a tutto. Pippo?

Pip. Signora.

Luc. Là in Cucina
Raccogli la mia gente,

E mangiate, e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore!

(entra in casa.)

Gian. A rivederci

Mia cara. *(a Nin.)*

Nin. Sì: ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina! *(alla Gazza.)*

Vien quà: bacia la mano. Addio carina.

(Luc. Fab., Gian. via per la porta)

*che mette nella strada. Indi Fer.
sulla Collina, e scende circospetto.*

S C E N A VI.

Ninetta, e Fernando, che si avvanza.

Nin. **I** dolo mio! Contiamo
Queste posate... Oh come come!
Sento ch'io l'amo.

Fer. Ma non m'inganno.
(riconosce la casa di Fab.)

Nin. Il conto è giusto.

Fer. Oh dio!
Quella certo è mia Figlia. Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh Cielo! Un uomo:
Par ch'egli pianga: dite, in che poss'io...
(accostandosi timida.)

Fer. Adorata mia Figlia.
(scoprendosi, e con dolore.)

Nin. Oh Padre mio!

Fer. Zitto non mi scoprir.

Nin. Come! che dite?

Fer. Ascolta, e trema. Jeri
Sul tramontar del sole
Giunse a Parigi la mia Squadra. Io subito
Dal Capitano imploro
Di vederti il favor. Bioco, e crudele
Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
A detti suoi rispondo. Sciagurato!
Ei grida: e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi già viene.

Pronto un Soldato, e il braccio mio

Nin. E allora Padre mio? (trattiene.

Fer. Barbara sorte!

Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici

Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto

Di questi cenci mi coperse, e scorta

Mi fu fino al primiero

Villaggio, dove entrambi

Piangendo ci lasciammo. Amico mio

Ei disse: e dir non mi poteva addio.

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio:

E pur di speme un raggio

Ancor vegg' io brillar.

Fer. Ah no: non v'è più speme:

È certo il mio periglio;

Solo in eterno esiglio

Oh dio! mi può salvar.

A. 2. Per questo amplesso o Padre
Figlia

Ah regger non poss' io!

Chi vide mai del mio

Più barbaro dolor.

Fer. Deh! m'ascolta!

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene

Se sapessi...

(si vede dalla collina il Podestà.)

Nin. Oh dio! chi viene?

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah che dici! son perduto.

Come far?

Nin. Qui qui sedete.

(lo conduce alla mensa.)

Fer. S'ei mi scopre...

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...

Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio per pietà.

A. 2. Io tremo, pavento

Che fiero tormento!

Che barbara sorte

Men cruda è la morte,

Il nembo è vicino

Tremendo destino

Mi sento gelar.

(*Fer.* s'inviluppa nel Tabarro, e si pone nell'angolo più lontano della tavola. *Ninetta* dà da bere al *Padre*, e lo conforta.)

S C E N A VII.

Podestà, e detti.

Pod. Il mio piano è preparato

E fallire non potrà.

(Pria di tutto con destrezza

Le solletico l'orgoglio

Io amore... oibò non voglio

(*contrafà Nin.*)

Deh partite o *Podestà*.

Ciance solite, e ridicole

Formolario troppo usato,

Ma frattanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Sì sì Ninetta - cara gioietta
 Ti placherò.
 Quel caro viso - brillar d' un riso
 Io ti farò.
 E poi, che in estasi di dolce amore
 Ti vedrò stendere la mano al core
 Ringiovanito, rinvigorito,
 D' amor ferito, già reso ardito
 Trionferò.
 Ah tutto in giubbilo
 Io già men vò.

Nin. Un altro, un altro, questo
 Vi darà forza a camminar.
 (*versa del vino al Padre.*)

Pod. Buon giorno
 Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.
Pod. Ditemi
 Chi è quell' Uomo? (*a parte a Nin.*)

Nin. Un povero viandante
 Che mi chiedea soccorso...
 Come lo ritrovaste? (*al Padre.*
 (*Fingete di dormire.*) Oh voi saprete
 (*al Podestà.*)
 Che è arrivato Giannetto?

Pod. Ed ero appunto
 Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
 Che sono tutti usciti.

Pod. E non importa.
 Ci siete voi mi basta. Ma colui
 (*Fer. alza la testa di quando in
 quando per veder cosa succede.*)

Perché non se ne va. Cacciatelo.
Nin. Vedete, e tanto stanco

Che già si è addormentato.
Pod. Ah! se sapesti o cara
 Da quanto tempo io cerco
 Palesarvi il mio cuor...

Nin. Andate, andate,
 Non vi fate burlar.

Pod. Ah mia Ninetta
 Perché così ritrosa?
 Rispondi anima mia.

S C E N A VIII.

Giorgio con Plico, e detti.

Gió. Il Cancellier Gregorio a voi m' invia.

Pod. Un corno. (Uh maledetto!)

Gió. Questo piego pressante è a voi diretto.

Pod. Ah ah! ... Chi l' ha recato?

Gió. Un birro.

Nin., e Fer. (Un birro!)

(*da loro con spavento.*)

Pod. Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos' è. Vattene pure.

(*Giorgio parte, egli siede in mezzo
 la scena, non trova gli occhiali,
 e intanto Ninetta, e Fernando
 parlano fra loro.*)

Nin. Ah caro Padre udiste? Io tremo. In-
 Ch' ei legge, deh! fuggite. (tanto

Fer. E come o Figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh Cielo! Ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene

Prendi questa Posata, unico avanzo

Di quanto io possedea. Deh tu procura

Di venderla dentr'oggi, ma in segreto.
Là dietro al colle io vidi
Un gran Castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno.

Fer. Quivi

Cela il denaro, che potrai ritrarne.
Nel folto della Selva
Io mi terrò nascoso: e come il Cielo
Imbruni, fa che in quel Castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel Merciajuolo, che pur dianzi ...) Oh
Farò di tutto. Andate. (Padre

Fer. Figlia mia
Abbracciami.

Pod. Ninetta. (alzandosi.)

Nin. Giusto Cielo!

Pod. Galantuomo restate.
(a Fernando, che partiva.)

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!

Traetevi in disparte.)
(al Padre, che torna al posto, e
finge dormire.)

Pod. Son questi, almen suppongo i con-
(trasegni, (a Nin. a parte.)

D' un disertor. Fernando par che dica.

Nin. Fernando! ... (guarda il Padre.)

Fer. (Oh reo destino!)

Pod. Ma il resto, senza occhiali

È impossibile a leggere. Mia cara

Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Oh dia!

O m' uccidi, o mi salva il Padre mio!)
(prende il foglio trascorrendolo tremante.)

» M' affretto di mandarvi i contrasegni

» D' un mio Soldato condannato a morte;

» È fuggito pur or dalle ritorte ...

» Ei chiamasi ...

Pod. Su via.

Nin. Fer ... Fer ... nando ...

(Suggeritemi oh Dei

Qualche pietoso inganno!)

Pod. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.

(guarda il Padre indicando la bugia.)

Pod. Continuate.

Nin. (Oh dio! se leggo ancora

Tutto è perduto...) » (Età, quarantott'

» Statura, cinque piedi...) (anni

Pod. Ebben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Pod. Ah se avessi gli occhiali ...

(per riprendere il foglio, e cercar
gli occhiali.)

Nin. Permettete. (Oh che un pensiero ...)

(tiene il foglio.)

Età, venticinque anni;

Statura, cinque piedi, undici pollici.

Pod. Peccato! Andate avanti.

Nin. Capei biondi,

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Pod. Cospetto! egli debb'essere un Narciso.

È tondo il viso! E poi?

Nin. Divisa gialla
(guarda il Padre per indicare
i colori diversi.)

Con mostre rosse: stivaletti bianchi:
Se mai costui passasse
Sul vostro Territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar.

Pod. Sarà mia cura.
(prende il foglio, e lo pone in tasca.)
Vediam se mai per caso... olà, buon Uomo.

Nin. (Oimè!)

Fer. Signore ... (finge svegliarsi.)

Pod. Alzatevi.

Cavatevi il Cappello.

Nin. (Io muojo!)

Pod. Ah ah! (ride.)
Venticinque anni è vero? Capei biondi
(a Ninetta.)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No, no sì vago Adon quì non ravviso.

Nin. Respiro.

Pod. Mia cara...
(dando la mano a Ninetta.)

Fer. Signora...
(a Ninetta per dirle qualche cosa.)

Pod. Partite. (a Fer. severamente.)

Nin. Buon Uomo ... (a Fer. con tenerezza.)

Pod. Capite, e uscite di quà.
(esce Fernando mesto in aguato
dietro ad un pilastro della por-
ta. Ninetta lo accompagna col-
lo sguardo.)

Nin., e Fer. Ah nume benefico
Che il giusto difendi
Propizio ti rendi

Soccorso pietà.

Pod. (L'istante è propizio,
Amore discendi
Se il core le accendi
Che gioja sarà.)

T'amo o cara! amor secondi
(dopo veduto uscir Fernando.)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah se barbara non sei

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Ben che sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo, rabbia, e orror.

Pod., Nin., e Fer. (Ah mi bolle nelle vene

Il furore, e la vendetta.)

(Fernando è rientrato nel Cortile.)

Freme il nembo, e la saetta

Già comincia a balenar.)

Pod. (Ma frenarsi quì conviene

Colle buone vuò tentar.)

Nin., e Fer. (Ma frenarsi quì conviene

Egli sol mi fa tremar.)

(una accenna il Padre, e l'altro

la Figlia.)

Pod. Via deponi quel rigore

Deh! t'accendi del mio amor.

Fer. Vituperio! disonore!

Abbastanza ho tollerato.

Uom maturo, e Magistrato

Vi dovrete vergognar.

Pod. Ah per bacco! (contro a Fer.)

Fer. Rispettate (al Pod.)

Il pudore, e l'innocenza.

Nin. (Caro Padre, oh dio prudenza.)
(piano.)

Pod. Temerario!

Fer. Non gridate. (con impeto.)

Nin. Vi volete rovinar...

Pod. Voglio amore...

Nin. Sciagurato! (respingendolo.)

Fer. Rispettate l'innocenza!

Pod. Cos'è questa impertinenza!

Nin. (Ah partite!) (al Padre.)

Fer. (Sì, t'intendo.)

(piano alla Figlia, e si ritira lentamente.)

Pod. Brutto vecchio, se più tardi...

E tu senti...

(per prendere Ninetta per la mano.)

Nin. Mostro orrendo! (respingendolo.)

Pod. (Trema ingrata! presto o tardi.)

(Te la voglio far pagar.)

Fer., e Nin. Infelice! tu mi guardi.

E ti debbo oh dio lasciar.

A 3. Non so quel che farei.

Smanio, deliro, e fremo.

A questo passo estremo.

Mi sento il cor scoppiar.

(intanto, che esce il Podestà, e che

Ninetta stende le braccia a suo

Padre, il quale sale la Collina.

La Gazza scende sulla tavola, rapisce un Cucchiajo, e vola.

S C E N A I X.

Stanza terrena in Casa di Fabbrizio: in

fondo una porta con finestre, che

guardano sulla strada.

Pippo, indi Ninetta, che viene dal
Cortile col Canestro delle posate,
in fine Isacco.

Pip. O pancia mia tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi, e vino,
Io te ne diedi a così larga mano

Che un Ministro sembravo, anzi un Sul-
Isac. Stringhe, e Ferri da calzette (tano
(dalla strada.)

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il Merciajuolo

(entra in scena, e posa sulla ta-
vola la Canestra ec.)

Come opportuno ei viene! Isacco! Isacco.

(apre la porta.)

Isac. Son quà mia cara Signorina.

Nin. Pippo.

Mi par che voglia piovere;

E però sarà bene di ritirare in casa

La gabbia della Gazza. Orsù vorrei

(Pippo esce.)

Vender questa posata.

(cava dal grembiale la posata del Padre.)

Isac. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isac. È assai leggiera: pure

Vi dò due Scudi.

Nin. Oh indegnità! Nè meno

Un terzo del valore.

Isac. Via non andate in collera.

Vi dò un Zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isac. E bene, voglio

Fare uno sforzo. Questi son tre Scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì per forza.

Isac. Uno, due, e tre: tenete, ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate.
E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. (parte.)

Nin. Oh povero mio Padre!

S C E N A X.

Pippo con la gabbia, e detta.

Pip. Ecco la gabbia.

Ma quella scellerata

D'una Gazza chi sa dove n'è andata?

(posa la gabbia sulla finestra.)

Gaz. Pippo?

Nin. Vedila là, che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella Stregonà.

(la Gazza dopo qualche istante vola nella gabbia.)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,

Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di danaro: e quindi

Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco.

Qualche galanteria.

Nin. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora

Voi dovete disporre in tutto, e sempre

Del mio Salvadanaro.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciarmi: tu sai

Che io ho tante cose a fare...

Pip. Ed io per bacco

Ne ho da fare altre e tante, e son già stracco.

(parte.)

Nin. Andiam tosto a deporre entro il Castagno

Questo denaro. Oh se potessi ancora

Rivederti o mio Padre!

(per andare incontro a Lucia.)

S C E N A X I.

Lucia, Podestà, Cancelliere, Giannetto,

Fabbrizio, e detti; indi Pippo.

Luc. Brutta fraschetta

In casa, in casa, se ti colgo ancora...

Nin. (Pazienza! e d'uopo rinunziar per ora.)

Luc. Eccovi miei Signori quel Giannetto

Che si fe tanto onor.

(accenna suo Figlio, e si fa porgere

la Canestra delle posate da Nin.)

Pod. Me ne rallegro. (a Gian.)

Io lessi nei Giornali

Più volte il vostro nome: e ben rammento

E la Bandiera, che di man toglieste

All' Inimico, e i due Cavalli uccisi

Sotto di voi: sì giovine, e sì prode...

Gian. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo: che ve ne pare?

(al Podestà, e Cancelliere.)

Luc. E nove, e dieci

(contando le posate.)

Ed undici. Stordita! Ecco quì manca

Ora un cucchiajo.

Nin. Come!

Luc. Sì, un cucchiajo

Conta pure tu stessa: Eh! che ne dite?

(*Ninetta conta.*)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

(*agli altri.*)

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo.

Pod. È giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo... Gregorio...

Fab. Eh ch'io non voglio

Processi in casa mia... Ninetta?

Nin. È vero:

Uno adesso ne manca: e pur credete

Poc' anzi c'eran tutti. (*piange.*)

Fab. Eh via, non piangere.

Lo troveremo.

Gian. Pippo. (*chiama, e viene Pip.*)

Corri a veder se mai là sotto il pergolato

Sia caduto un cucchiajo.

(*parte Pippo, poi torna.*)

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà.

Pod. Non dubitate:

Lo troveremo noi. (Voglio che almeno

Tremi l'indegna.) Carta, e Calamajo.

(*a Lucia.*)

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto

Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci sciocco!

L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,

Giova scoprirlo, e castigarlo.

Gian. Oh Cielo!

Per sì piccola cosa...

Pod. E pur la legge

In questo è assai severa;

Ed i ladri domestici condanna

Alla morte!

Gian. Alla morte!

S C E N A XII.

Pippo, e detti.

Pip. **E** sopra, e sotto

Ho cercato, e frugato

Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Pod. Dunque c'è furto?

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io sono innocente.

Pod. Or si vedrà.

(*Pod., e Canc. siedono a un tavolino.*)

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai

La persona sospetta?

Gian. Un ladro in casa, e chi sarà?

La Gaz. Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m'accusi?

(*alla Gazza.*)

Gian. Oh dio! tu piangi! (*a Nin.*)

Nin. Ma non l'avete udita?

Gian. Ah non temere!

Nessun vi bada. (*la Gazza vola via.*)

Fab. In somma vi scongiuro,

Lasciate, desistete.

Pod. Non posso.

Gian. Ma... (*con risentimento al Pod.*)

Pod. Silenzio: e voi scrivete. (*al Canc.*)

In casa di Messere

Fabbrizio Vingradito

È stato oggi rapito...

a 14

- Gian. Rapito nò : smarrito .
 Pod. Zitto , vuol dir lo stesso .
 Rapito : avete messo ? (*al Canc.*
 Un Cucchiajo d'Argento
 Per uso di mangiar .
 Nin. , e Gian. Che bestia , che giumento !
 Fab. Mi sento a rosicar .
 (*accenna il Podestà .*
 Pip. Che testa , che talento
 Mi fa frasecolar .
 Pod. La rabbia ancor mi sento
 Mi voglio vendicar .
 Luc. Pentita già mi sento ,
 Colui mi fa tremar .
 Pod. Di tuo Padre quale è il nome ?
 (*a Ninetta .*
 Nin. Ferdinando Villabella .
 Pod. Villabella ! Come come !
 Ora intendo furfantella
 Quel briccone era tuo Padre ?
 Ma paventa , le mie Squadre
 Lo sapranno ritrovar .
 A 4. Quale enigma ?
 Pod. Eh nulla nulla .
 Questa semplice fanciulla
 Ne vuol tutti corbellar .
 Nin. Più non resisto oh dio !
 (*nel cavar dal grembiale il fazzo-
 letto gli cade il danaro avuto
 da Isacco .*
 Luc. Ma che denaro è questo ?
 (*con meraviglia .*
 Nin. E mio Signora , è mio .
 (*raccoglie affannosa .*
 Luc. Eh ! tu mentisci .

- Pod. Presto .
 Scrivete . (*al Cancelliere .*
 Nin. Ve lo giuro .
 È mio , è mio Signora .
 Pip. È suo ve l'assicuro
 Isacco a lei lo diè .
 Pod. Isacco ! (*con stupore .*
 Ed a qual titolo ?
 Pip. Per certe bagatelle
 Che a lui pur or vendè .
 Pod. Per certe bagattelle
 Cioè ? (*ironicamente a Nin.*
 Nin. Parlar non posso .
 Pod. Caduta sei nel fosso .
 Gian. Tacete . Scopri il vero .
 (*prima al Podestà con ira , poi
 a Ninetta dolce .*
 Nin. Non posso .
 Gian. Del rispondi . (*con passione .*
 Luc. Tu tremi , ti confondi .
 Nin. Io no , Signora : io spero ...
 Pod. Inutile speranza !
 Rimedio più non v'è .
 Nin. Io perdo la costanza
 Che ne sarà di me !
 Gian. , e Luc. Ah questa circostanza
 Mi porta fuor di me .
 Fab. Oh fiera circostanza
 Io sono fuor di me .
 Pod. Omai più non t'avanza
 Che di sperare in me .
 Gian. Si chiami Isacco . (*con impeto .*
 Pip. Subito .
 Fab. In piazza il troverai .
 (*a Pippo , che parte .*

Luc., Fab., e Gian. Possano tanti guai
Alfine terminar.

Nin. (Oh Padre tu lo sai
S' io posso favellar.)

Pod. Quel denaro a me porgete. (*a Nin.*

Nin. Che pretende ! Oh Numi ajuto !
(*lo da al Podestà.*

Pod. All' Ufficio è devoluto.
(*lo pone in tasca.*

Nin. Ah crudel fatalità !

Pod. La superbia, e l'ardimento
Ti farò ben' io passar.
Già vicino è il mio momento
Di godere, e trionfar.

Nin. (Padre mio per te mi sento
Questo core a lacerar.
E per mio maggior tormento
Non ti posso oh dio giovar.)

Fab., Luc., e Gian.

(Quel pallor, quel turbamento
Mi fa l' alma in sen tremar.
Ora spero, ed or pavento
Che mai deggio oh dio! pensar.)

S C E N A XIII.

Pippo, Isacco, e detti.

Isac. Isacco chiamaste? (*umile.*

Pod. Che cosa compraste
Da lei poco fà?

Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubante.*

Gian. Ninetta, Ninetta,
Tu dunque sei rea?
(Ed io la credea
L' istessa onestà.)

Pod., Luc., e Fab. Convinta è la rea
Più dubbio non v' ha.

(*ciascuno con diversa espressione.*

Pip. (Ma s' io prevedeva ...
Ma come si fà.)

Nin. Ov' è la posata?
Mostrate, e vedrete.

(*a Isacco con risoluzione.*

Isac. Che mai mi chiedete?

Venduta l' ho già.

Nin. Destin terribile.

Pod. Ma fate presto.

(*al Cancelliere dopo averle par-
lato all' orecchio, e Cancelliere
parte.*

Gian. Quai cifre v' erano? (*ad Isac.*

Nin. Ancora questo? (*disperata.*
(*Le stesse lettere! Misera me!*)

Isac. Eravi un F., e un V. insieme.
(*dopo pensato.*

Tutti, eccetto Isacco, e Podestà.

Mi sento opprimere
Non v' è più speme
Sorte più barbara
Oh dio non v' è.

Pod. (Bene, benissimo
Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gian. Ma qual rumore!
La forza armata?
Ah mio Signore
Pietà, pietà.

(*tutti, eccetto il Podestà.*

S C E N A X I V.

*Gregorio alla testa della gente armata ,
molti abitatori del Villaggio , e
tutti i famigli di Fabbrizio .*

*Pod. In prigione costei sia condotta .
(ai Soldati accennando Nin.*

*Gian. Giuro al Cielo ! fermate , o temete ...
(opponendosi .*

Pod. Obbedite .

Nin. Oh dio !

Fab. Luc. , e Pip. Suspendete .

(al Podestà supplichevole .

Pod. Non lo posso . I miei cenni adempite .

(ai Soldati . Le Guardie circondano Nin.

Tutti , e Coro eccetto Podestà .

Oh destin ! Questo è troppo . Sentite .

Pod. Son sordo . (Ora è mia son contento .

Ah sei giunto felice momento !

Lo spavento piegar la farà .)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento .

Lo spavento gelare mi fa .

Tutti , eccetto Podestà .

Mille affetti nel petto mi sento

Lo spavento gelare mi fa .

Nin. Ah Giannetto !

Gian. Mio ben !

(si abbrac. modestamente .

Pod. Separateli . (eseguiscono .

Nin. , e Gian. Oh crudeli .

Altri. Che orrore !

Pod. Legatela .

Gian. Fab. Luc. , e Pip. Ah Signore !

(supplichevole .

Pod. Non più strascinatela .

Nin. Io vi lascio .

Gian. Fab. , e Luc. Ninetta .

Pod. Finiamola . (con impeto .

Tutti , eccetto Podestà .

Chi gli vibra un pugnale nel seno !

Vorrei far tutto a brani quel cor .

(additano il Podestà .

Nin. Ah di me ricordatevi almeno .

(a Gian. , Fab. , e Luc.

Compiangete il mio povero cor .

Pod. (Ah la gioja mi brilla nel seno

Più non perdo sì dolce tesor .)

(addita la Ninetta .

*(Il Podestà , ed il Cancelliere esco-
no con gli Armati , che conduco-
no via Ninetta , attraversando la
folla dei Contadini . Lucia rima-
ne immobile con il viso nascoso
nel suo grembiale . Fabbrizio tie-
ne a forza suo Figlio , che vuol cor-
rer dietro a Ninetta . Pippo , e
tutti l' altri famigli manifestano la
loro costernazione , e su questo
quadro si cala il Sipario .*

FINE DELL' ATTO PRIMO .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo delle Prigioni nella Podesteria .

*Antonio , indi Ninetta , e poi
Giannetto di dentro .*

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(*accenna quella di Ninetta .*

Geme la poveretta . Ah ! chi potrà

Del misero suo stato

Non sentire pietà ! Cara fanciulla ,

Io vò cercare almeno

D' alleviare i tuoi strazj ! Ehi , mia Signora

(*apre il carcere , e la chiama .*

Nin. Ahimè ! (*di dentro .*

Ant. Deh ! non temete .

Sono Antonio ; sorgete :

(*entra nel carcere , e la conduce fuori .*

Venite quì , venite ,

A respirare , ed a godere almeno

Un pò di luce .

Nin. Ah ! quanto vi son grata !

Conoscete voi Pippo ?

Ant. Il Servo ?

Nin. Appunto .

Se poteste di grazia farlo presto avvertito

Ch' io gli vorrei parlar !

Ant. Uh ! non saprei ...

Vedrem ... procureremo ... Chi va là ?

(*battono .*

Gian. Apritemi .

Nin. Qual voce ?

Ant. Che volete ?

(*osserva per lo sportello .*

Voi quì Signor Giannetto ?

Nin. Giannetto !

Gian. Vi scongiuro !

Apritemi .

Ant. Impossibile .

Nin. Ah mio benefattor ...

(*lo prende per mano .*

Ant. E chi potrebbe

Resister mai ! Restate (*a Nin. serio .*

(*Infin che male c' è ?*) Signore entrate .

SCENA II.

Giannetto da una moneta ad

Antonio , e detta .

Ant. Ah troppe grazie .

(*parte da dove è entrato Giannetto .*

Gian. Cara !

Nin. Ed è pur vero ?

Ah ! dunque ancora tu non m' hai del tutto

Abbandonata ?

Gian. Abbandonarti ! Oh Cielo !

Tu sì m' abbandonavi allor ... che dico ?

No , no perdona . Io non lo credo ; e pure

Ah ! se caro ti sono ,

Se veder non mi vuoi morir d' affanno ,

Ah ! toglì i dubbj miei ;

M' apri il tuo cor ; dimmi , se rea tu sei .

Nin. Sono innocente . (*con dignità .*

Gian. E perchè dunque o cara

Non ti discolpi ?

Nin. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa :
Tacer m'è forza se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte
È percosso abbastanza.

Gian. Ma sperar non poss'io ...
Nin. Vana speranza.
Gian. (Più non sò che pensar!) Ah mia Ni-
(netta.

Tu sei perseguitata. Il Podestà crudele
La tua sentenza affretta. Tu conosci
Il rigor delle Leggi. Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano
A nasconder t'ostini ... Io tremo! forse
In questo giorno istesso ... Oh giorno or-
(rendo!

Nin. Condannata sarò! ... Non più, t'intendo.
Forse un dì conoscerete
La mia fede, il mio candore,
Piangerete il vostro errore;
Ma quel pianto io non vedrò
Che fra l'ombre allor sarò.

Gian. Taci, taci, tu mi fai
L'alma in sen gelar d'orrore:
(Nò, la colpa in sì bel core
Nò ricetta aver non può;
Ed io perderla dovrò.)

A 2. Nò, che la morte istessa
Tanto non fa penar;
Troppo è quest'alma oppressa
Non posso respirar.

S C E N A III.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. Ah mio Signor partite
Il Podestà quà viene.

Gian. Idolo mio!

Nin. Mio bene!

Ant. E voi tornate al carcere.

Nin., e Gian. Crudel necessità!

Gian. Parto, ma per salvarti
Tutto farò ben mio,
Spera frattanto ...

A 2. Addio

Che barbaro dolor.
Più non resisto oh dio!
Sento mancarmi il cor.

Gian., e Nin. O Cielo rendimi ^{il} caro ben,
al
O scaglia un fulmine
Che m'arda il sen.

(*Gian. esce, e Nin. va in carcere.*)

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà? No, mormorar non voglio:
Ma quì certo s'asconde un qualche im-
(broglio.)

S C E N A IV.

*Podestà, e detto, indi Ninetta, e
in fine Coro di Guardie.*

Pod. Antonio! conducetemi la Prigioniera.
(Antonio parte.)

Nò, non fia mai vero
Che a tollerare io m'abbia
Sprezzi, e rifiuti. Andate. (All'arte.)
(ad Antonio, che ha condotto Ninetta.)
Orsù, mia povera Ninetta;
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza, e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;

Ma come mai se tutto
Rea ti condanna.

Nin. Io rea?
E creder lo potete?

Pod. Ah sì pur troppo.

Nin. Tutto è vero congiura a danno mio.

Ma lo sanno gli Dei, rea non son' io.

Pod. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi

Amabile Ninetta aspettarti da me.

Sì, non temere

Voglio quest' oggi istesso

Toglierti di prigione.

Nin. Oh mio Signore

Se non mi promettete,

Far palese, che sono un' innocente

E innanzi agli occhi altrui,

Sciolta ritorni alfin d' ogni sospetto,

Voglio quì rimaner.

Pod. Te lo promerto.

Sì, per voi pupille amate

Tutto tutto far desio,

Ma promettimi ben mio

Il possesso del tuo cuor.

Nin. Chi m' ajuta!

Pod. Sta tranquilla,

E t' affida a chi t' adora.

Io salvar ti posso ancora

Se t' arrendi al mio pregar.

Nin. Nò giammai.

Pod. Paventa ingrata.

Coro di dentro. Ah Ninetta sventurata!

Pod. Quali accenti! qual bisbiglio!

Coro. Radunato è il gran Consiglio,

(*Ant. viene in osservaz.*)

Manca solo il Podestà.

Pod. (Oh mia sorte maledetta!)

Ho capito: vengo in fretta:

(*al Coro.*)

Hai sentito! E ancora adesso...

Nin. Sì, vi replico lo stesso.

Pod. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Pod. Vanne indegna; ci vedremo:

Quell' orgoglio alfin cadrà.

Udrai la Sentenza,

Perdon chiederai,

Ma invan pregherai,

Ma tardi sarà.

Coro, e Ant. (Oh Ciel che fia mai!

Sospetto mi dà.)

Pod. (In odio, e furore

Cangiato è l' amore

Pietà nel mio petto

Più luogo non ha.)

(*rollo di tamburro in lontano, segno che è adunata la Sessione.*)

Coro. Udiste?

Pod. Vi seguo.

Coro. È questo l' avviso.

Pod. E bene?

(*a Nin.*)

Nin. Ho deciso.

Pod. (Qual sorte l' attenda

L' ingrata non sà.)

Coro, e Ant. (Quel torbido aspetto

Paura mi fa.)

Nin. Ah barbaro oggetto

T' invola di quà. (*Pod., e Coro part.*)

Ant. Podestà, Podestà tu me l' hai fatta.

Le cose questa volta

In regola non vanno... Ah piaccia al Cielo...

Pip. Chiamar voi mi faceste. Ah cara amica!

Nin. Ho bisogno di te.

Ant. Poche parole

Vedete? Io vo frattanto a far la sentinella.

(parte.)

Pip. In ciò che posso, quel poco ch'io
Volentieri ve l'offro. (possiedo ...)

Nin. Ah no mio Pippo,

Abusarmi non voglio

Del tuo buon cuor. Solo ti chiedo in presto

Tre scudi che andrai subito

A portare là dove or ti dirò.

Questa Collana in pegno...

Pip. Adagio, adagio.

Dove portar devo il denaro?

Nin. Hai tu presente

Quel gran Castagno che si trova dietro

Al vicin Colle?

Pip. E che scavato in modo

Che un Uom vi si potrebbe

Quasi quasi appiattar.

Nin. Sì, quello appunto.

Là dentro ti scongiuro

Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio Castagno?

(maravigliato.)

Nin. Sì, ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi. (per andare.)

Nin. Ma Pippo, e la Collana,

Che ti scordavi?

Pip. Io non mi scordo nulla.

Tenetela vi prego.

Nin. Se la ricusi

Non accetto anch'io l'offerta tua.

Pip. Vi sfido, ora che sò quello che fare io

Nessun più mi trattiene: (debbo,

È pure un gran piacere il far del bene.)

Nin. Deh pensa che domani, oggi fors'anco

Non sarà più mio quest'ornamento.

Pip. Oibò non lo credete;

Esser nol può mel dice il cor, tenete.

Nin. Ebben per mia memoria

La serberai tu stesso

Non hai più scuse adesso

Di rifiutarlo ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre

Con Pippo resterai,

Compagno mio sarai

Fin che mi batte il cor.

(bacia la Collana.)

A. 2. Mi cadono le lacrime,

M'opprime il suo dolor,

Un anima sì tenera

Mi fia presente ognor.

Nin. A mio nome deh consegna

Quest'Anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto

Ah! veduto mai non ho.

Nin. Digli insieme, che lui solo

Fino all'ultimo respiro,

Ma non dirgli che il mio duolo

Questo core.. Ah ch'io deliro...

Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità cessate,

Sì sì non dubitate

Tutto farò... dirò...

Nin. Non t'obliar...

Pip.

Che dite?

Sapete chi son' io.

Nin.

Povero Pippo... Addio.

Pip.

Se ancor quì resto

Mi scoppia in seno il cor.

Vedo in quegl' occhi il pianto

Dove si trova oh dio!

Un più sincero amor?

(Nin. va in carcere, e Pippo parte.)

S C E N A VI.

Stanza terrena di Fabbrizio come
nell' Atto Primo.*Lucia sola, indi Fernando, dipoi Coro.*

Luc. Infelice Ninetta, ed è poi certo
Ch' ella sia rea? Qual dubbio! il tempo,
Il luogo, le prove, i Testimonj,
È ver, la colpa sua fanno evidente.
Ma pure, chi sa mai! forse è innocente.
Chi è? ... Fernando! oh dio!

Fer. Mia cara amica!
Che nessuno ci ascolti. Ov' è Ninetta?

Luc. Ninetta! Deh fuggite. *(piange.)*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate.

Fer. Voi mi fate gelar. *(Entro il Castagno
Ancor non pose. Un nero presentimento...
Che pensar.)* Ebbene

che fa? Deh rispondete.

Luc. Ah se sapeste ...
Accusata di furto...

Fer. La mia Figlia?

Luc. Sì, dessa.

Fer. Come! ... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al Tribunale

Forse in questo momento

È giudicata.

Fer.

Eterni dei, che sento!

Oh colpo impensato!

Oh nunzio Ferale!

Ahi! tutto del fato

M'investe, m'assale

L'acerbo rigor.

Per te, dolce Figlia

L'ingrata mia sorte

Con anima forte

Soffersi finor,

Perchè amica speme

Nutriva il mio cor.

Coro. Oh giorno!

Fer. Chi geme?

Luc. Chi pena?

Coro. D'affanno, ed orror!

Ninetta...

Fer. Seguite.

Coro. Più scampo

Oh dio! non ha.

Fer. Perchè non m'uccide

Il duolo, perchè?

Più misero Padre

Di me chi mai vide?

Coro. Suo Padre!

Fer. Che dissi!

Coro. Suo Padre!

Luc. Sì: vedete.

Fer. Deh! amica, tacete.

Scoperto, avvilito,

Proscritto, inseguito,

Ahimè! che risolvere

Quest'alma non sà.

Coro. Invano difenderla
Un Padre potrà.

Fer. Che? che! in vano?
Si vada: ha si vada,
Si sprezzi la vita,
Mi chiama, m'invita
Paterna pietà.

Coro, e Luc. Lo chiama, lo invita
Natura, e pietà.

(Fer., e Coro partono.)

S C E N A VII.

Lucia sola smaniosa.

Ogn'istante che passa
Un secolo mi par. Freddo nel petto
Feral presentimento
Serpeggiando mi v'è. Non torna alcuno
Dal Tribunale ancor? Pure decisa
Pronunziata a quest'ora
Esser dee la Sentenza. Ah! se Ninetta
Innocente ritorna in quel momento
Io morirò di contento.
Ma se mai? ... Ciel pietoso,
L'empio augurio allontana,
Di lei che mai sarà? Del Figlio mio
Che sarebbe in tal punto? Agghiaccio,
Sono amica, son Madre, (e fremo.
Palpito, ondeggio, temo ...
Ah! si voli a saper qualunque sia
Nella sorte di lei la sorte mia. (parte.)

S C E N A VIII.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, Giudici, un Usciere, il Podestà,
Giannetto, Fabbri- zio, Po-
polo, e Guardie alle Porte.

(I Giudici vanno ai loro sedili, in mezzo ad essi il Pretore innanzi al quale un tavolino: il Podestà occupa una sedia. Da un lato il Popolo spettatore, fra cui vi è Giannetto, e Fabbri- zio. Un Usciere raccoglie i voti nell'Urna. Una Musica tetra annuzia questo momento. L'Usciere raccolti i voti consegna l'Urna al Pretore, il quale trovato le palle, che tutte sono nere, esclama:

Pre. **A** pieni voti, è condannata.

Gian. Oh Cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto.

Fab. Abbi prudenza.

Pre. Venga la rea. Stendete la Sentenza.

(Usciere parte. Un Giudice distende la Sentenza.)

Pre., e Giud. Tremate o Popoli.

A tale esempio:

Questo è di Temide

L'augusto Tempio;

Diva terribile

Inesorabile

Che il lance pondera

L'umano oprar.

Il giusto libera

Protegge, e vendica,

Ma sempre il fulmine

Sovra il colpevole

Giunge a scagliar.

S C E N A IX.

Ninetta accompagnata dalle Guardie, preceduta dall' Usciere, il quale le segna il luogo dove deve fermarsi.

Pre. Infelice donzella
Omai più non vi lice *Wor leggen*
Che sperare nel Ciel. Signor porgete.
(*si fa dare la Sentenza dal Giudice che l'ha stesa.*)

» Considerando, che la nominata
» Ninetta Villabella è rea convinta
» Di domestico furto: a pieni voti
» Ed a tenor delle vigenti leggi
» Il Regio Tribunale
» La condanna alla pena capitale.

Tutti, eccetto Podestà, e Giudici.

Ah qual colpo! già d'intorno
Sibilar la morte ascolto;

Già dipinto in ogni volto
nel suo

Miro il duolo, ed il terror.

Gian, Aspettate, suspendete
(*avanzandosi fra Giudici.*)

Voi punite un innocente:
Un arcano... Ah non sapete...
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto Podestà, e Giudici.

Un arcano?

Pod., e Giud. Ebben parlatè. (*a Nin.*)

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gian. Ah Ninetta!

Fab., e Pip. Palesate.

Nin. Non crescete il mio dolor.

Pod. (Ora è pago il mio furor.)

Gian., e Fab. Mi si spezza a bráni il cor.

Pod., e Giud. Ella tace: ebbene sia tratta

Al supplizio. (*alle Guardie.*)

S C E N A X.

Fernando impetuoso, e detti.

Fer. Ah nò fermate.

Nin. Voi quì Padre?

Gian., e Fab. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (*ai Giud.*)
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! possa il Cielo
I suoi giorni almen serbar.)

Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo
Possa il Cielo coronar.

Gian. Ah coraggio: possa il Cielo

Fab. Tanto zelo secondar.

Pod. Signori, è quello è quello (*alzandosi.*)
Il Disertor che preme:

Ecco gl'indizj: e insieme
Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(*consegna il foglio al Pretore.*)

Pre., e Giud. Guardie.

A 3. Oh dio!

Pre., e Giud. Fermatelo.

(*le guardie circondano Fernando.*)

A 3. Ah Cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero:

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiatelo

D'un innocente vittima

Che non si sa scolpar.

Pre., e Giud. La Sentenza è pronunziata
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque . . .
Pre., e Giud. L'uno in carcere,
 E l'altra sul patibolo.
 La legge è inalterabile,
 Il reo perir dovrà.

Tutti, eccetto Podestà, e Giudici.

Che abisso di pene
 Mi perdo, deliro,
 Più fiero martiro
 L'averno non ha.

Un Padre, una Figlia
 Fra ceppi, alla scure!
 A tante sciagure
 Chi mai reggerà.

Pre., e Giud. Guardie olà.

Fab., e Gian. Più non poss'io,
 Tollerar . . .

I sudd. Son fuor di me.

Nin. Che faceste Padre mio
 Per voi solo io vado a morte.
 E voi stesso alle ritorte,
 Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gian., e Fab. Parla, spiegati.

Pre., e Giud. Via si tronchi ogni dimora
 Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio Padre, in pria eh' io mora.
 (per abbracciarlo . . .)

Fer. Figlia . . . barbari . . . lasciatemi . . .
 (alle guardie, che lo trattengono . . .)

Pre., e Giud. Eseguite.

Fer., e Nin. Oh dio soccorso!
 (i Soldati vogliono trascinarli . . .)

Gian., e Fab. Ah Ninetta!

Pod. Che facciamo!

Nin. Mio Giannetto, mio Fabbrizio.

Pre., e Giud. Alla carcere, al supplizio.
Fernando, Ninetta, e Giannetto.

Ah neppur l'estremo amplesso
 Questa è troppa crudeltà.

Tutti col Coro.

Sino il pianto è negato al mio ciglio
 Entro al seno s'arresta il sospir.
 Ciel pietoso mercede, consiglio
 Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Podestà, e Pretore.

Ah già il pianto mi spunta dal ciglio
 Tanto strazio mi fa impietosir.
 Ma la legge non ode consiglio:
 Noi dobbiamo alla legge obbedir.

(le guardie conducono *Fer.* alla car-
 cere, *Nin.* al supplizio. *Pre.,*
Gian., e Pod. si ritirano. *Tut-*
ti gli altri partono costernati.

S C E N A X I.

Piazza del Villaggio. Alla destra dell' At-
 tore si vede il Campanile da cui spor-
 ge in fuori un piccolo Ponte di legno
 ad uso di far delle riparazioni. A sini-
 stra la porta maggiore della Podesteria.
 Al di là della Podesteria ci è una Contra-
 da, e dirimpetto un'altra. Parimenti al-
 la sinistra si vede una piccola Porta ch'è
 quella dell'Orto di Casa di Fabbrizio.

Pippo solo.

Ora che nel Castagno
 Ho riposto il denaro, veder bramo
 Quanto m'avanza ancor. Sono più ricco
 (siede sopra un sasso presso l'Orto di Fab.

Di quel che mi credea. Ah questa Lira
Nuova di zecca, me la diè Ninetta,
Un certo dì... dunque mettiamla a parte.

(viene la Gazza sulla Porta dell'Orto.
Ah brutta diavola!

Che fai là! Se ti colgo...

S C E N A XII.

Giorgio, e detto, indi Antonio.

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella Gazza infame. Oh ecco Anto-
(nio. (raccoglie il denaro.

Ebben, che nuove abbiamo?

E la Ninetta? (ad Antonio.

Ant. Ahimè tutto è finito. (piange.

Pip. Podestà scellerato!

(la Gazza scende sul sasso rapisce la
Lira messa a parte, e vola sul
Campanile.

Gior. Oh guarda! guarda!

(accenna la Gazza.

Pip. Briccona! e giustamente

Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva. Ah birba! birba!

Eccola là sul Ponte. Oh se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia Lira. Vò provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Bestiaccia maledetta!

(Pippo, e Antonio partono.

Gior. Ah ah non correr tanto, che ti aspetta.

S C E N A XIII.

Ninetta in mezzo agli armati, Giorgio,
e Contadini che si ritirano in un an-
golo, ed esprimono il loro dolore. Al-

cuni Satelliti fanno riparo alla calca
dei Contadini nel fondo della Scena.

Ninetta è sortita dalla Podesteria, e
si avvia lentamente verso la contrada,
che gira dietro al Tempio. Essa è
preceduta, e seguita dagli abitanti
del Villaggio.

Coro. Infelice sventurata

Ti rassegna alla tua sorte:

Nò crudel non è la morte

Quando è termine al martir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento

Ciel pietoso questo core,

Deh proteggi il Genitore,

E ti basti il mio morir.

Or guidatemi alla morte

Si finisca di soffrir.

Coro, e Gior. Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir.

(tutti partono seguendo Ninetta,
resta Giorgio piangendo.

S C E N A XIV.

Pippo, ed Antonio nel Campanile, e
poscia Gian., Fab., Luc., e Famigli.

Pip. Giorgio! Giorgio! oh me felice!

(sul Ponte del Campanile tirando

fuori qualche cosa da un buco.

La Gazza è volata via.

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto tutto ho ritrovato.

Guarda, Guarda: avvisa, avvisa.

(mostra la Posata.

Ant. Non facciamola ammazzar.

Gior. Sei tu pazzo?

Ant., e Pip. Olà fermate.
(vedendo da lungi il Convoglio,
e gridano forte.

Dove andate? Cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar.

(Pippo, e Antonio rientrano nel
Campanile.

Pip. Inumani! Andrò ben'io.

Gior. Ti compiangio amico mio
Il cervello se n'è andato

(Pippo, e Antonio suonano una
Campana forte.

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar.

Gian. Che vuol dir?

(esce precipitosamente dall'Orto.

Fab., e Luc. Che cosa avvenne?

Ant., e Pip. Innocente è la Ninetta.

(torna sul Ponte.

A 3. Innocente!

Ant., e Pip. Innocentissima.

Pip. Il Cucchiajo, la Forchetta
La mia Lira, è tutto quà.

Ant. Quella Gazza maledetta
Fu la ladra.

A 4. Giusto Cielo!

A 4., e Coro. Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona spiegate
Il vostro Grembiale.

(getta la Posata.

Fab., e Gian. E' dess^o mirate

(prendono la Posata,

Il colpo fatale

Corniamo a impedir.

(partono tutti gli Uomini, An-
tonio, e Pippo rientrano nel
Campanile, e suonano.

S C E N A X V.

Podestà, e Lucia, ed alcuni Villani.

Pod. Oh che fracasso è questo?
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
Non vi saprei spiegar.

Pod. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente
Andiamola a incontrar.

Pod. Mi sembra di sognar.

(si sente una scarica di fucile.

Pip., e Ant. Io la vedo! Viene, viene.
(dal Campanile.

Luc. Dite il vero?

I sudd. La vedrete.

Pod. Ma lo sparo?

I sudd. Fu allegria.

Ant., e Pip. Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA.

Ninetta, e detti; Abitanti, Gente
d'armi, e poscia Fernando.

Luc. Figlia mia!

(tutti le vanno incontro.

Gian. Si rilasci la Ninetta.

(dando una carta al Podestà.

Questa è mano del Pretor.

(Fabbrizio, Giannetto, e Lucia.

Quando meno il cor l'aspetta

Sembra il giubbilo maggior .

Pod. (Quanto costa una vendetta
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gli altri. Viva viva la Ninetta
La sua fede, il suo candor .

(*Pip.*, e *Ant.* scendano dal Campanile .

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento
Ma il mio cor non è contento,
Ma con voi, miei fidi amici
No gioir non posso ancor .

Fabbrizio, *Giannetto*, e *Lucia* .

Mia Ninetta, che mai dici?

È svanito ogni timor .

Nin. No, no!... Dov'è mio Padre?
Nessun risponde! Oh dio!
Vive? Che fa?

Fer. Cor mio
Sì vive, e a te sen vola,
Sempre con te sarà. (*abbrac.*)

Nin. Ah Padre! Or sì che oblio
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità .

Tutti, eccetto il *Podestà* .

Ah chi provato ha mai
Tanta felicità!

Pod. Ma in che modo fu costui (*a Fer.*
Dal suo Carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio Signor .
(*mostra l'ordine.*)

Tutti. Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor .

Pod. (Son confuso, strabiliato

Di me stesso sento orror.)

Coro. (È confuso, strabiliato
E già cambia di color.)

(*additando il Podestà.*)

Nin. E il buon Pippa! non lo vedo .

Pip. Cara amica sono quà .

(*grande accoglienza, e viene Antonio.*)

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo Sposo .

(*accenna Giannetto.*)

Fernando, *Giannetto*, e *Ninetta* .

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia .

(*Nin.*, e *Gian.* l'abbrac. modestamente.)

Fab. Brava, brava Moglie mia!

Gian., e *Nin.* Ah mio ben fra tanto giubbilo.
Sento il cor dal sen balzar .

Tutti eccetto il *Podestà* .

Una scena così tenera
Fa di gioja lacrimar .

Pod. (Una scena così tenera
Mi costringe a lacrimar.)

A 4. Ecco cessato il vento,
Placato è il mare infido,
Salvi siam giunti al lido,
Alfin respira il cor .

Pod. (Sordo sussurra il vento
Minaccia il mare infido
Tutti son giunti al lido
Io son fra l'onde ancor.)

Tutti. In gioja, ed in contento
Cangiato è il mio timor .

F I N E .

Roma 12. Marzo 1826.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione, osservate le correzioni,

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Per la Deputazione ai Pubblici Spettacoli

L. Santacroce.

Nihil obstat

*F. Placidus Tadini Ordinis Carmelitarum Censor
Theologicus.*

IMPRIMATUR,

*Fr. Thomas Dominicus Piazza S. P. A. Pro-Ma-
gister.*

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesger.

